Donne uccise e umiliate Una giornata di lotta per dire no alla violenza

Oggi manifestazioni e dibattiti per fare il punto sulla condizione femminile in Italia dove crescono paurosamente gli omicidi «di genere» e gli stupri

Il dossier

MARIAGRAZIA GERINA
ROMA

Picchiate, spinte, tirate per i capelli, prese a calci, a morsi, a pugni, violentate, molestate. Non c'è verbo che le donne non debbano usare quotidianamente per raccontare le mille violenze subite. Quando trovano la forza di denunciare. Quando ce la fanno a reagire, prima che sia troppo tardi. Uccise. L'ultimo verbo. Va coniugato novantadue volte accanto al nome di altrettante donne, per calcolare quante, dall'inizio dell'anno sono state ammazzate nei primi mesi del 2011.

Un numero in tragico aumento: a settembre, i femminicidi erano il 6% in più rispetto all'anno precedente. Un anticipo di bilancio pessimo per il 2011. E già il 2010 si era chiuso con 8 femminicidi in più del 2009.

L'orco in casa

L'ultima indagine Istat: 7 milioni di donne abusate dal partner

Cifre e fatti che nella giornata internazionale contro la violenza sulle donne impongono oltre alla memoria un pesante atto d'accusa. In Italia, le donne violentate sono più di quante soffrono di tumore o patiscono infortuni stradali. Nel 2006, l'ultima indagine commissionata all'Istat dal Ministero delle Pari Opportunità durante il governo Prodi, ne contava quasi 7 milioni. Donne che, a domanda avevano risposto di aver subito violenza fisica e sessuale. Dai loro uomini, per lo più. Il 69,7% di loro ha raccontato di essere stata stuprata dal proprio partner.

Cos'altro serviva per mettere mano a un piano nazionale? Solo che poi arrivò il governo Berlusconi. E gli stanziamenti, parziali, 10 milioni dei 20 milioni previsti, per finanziare il nuovo piano nazionale, approvato solo nel 2011, il ministro Mara Carfagna li ha controfirmati, sabato 12 novembre, mentre faceva gli scatoloni. Da dove ripartire adesso se non da lì?

«Molti centri antiviolenza rischiano oggi la chiusura forzata, a causa dei tagli imposti agli enti locali», avverte la responsabile delle politiche di genere della Cgil, Rosanna Rosi. «Le donne che subiscono violenza, spesso invisibili e sole, sono state lasciate ancora più sole dai provvedimenti del governo Berlusconi». Una denuncia che ha davvero molto poco di retorico. Perché quei centri, in questi anni, per le donne sono stati l'unico vero baluardo contro la violenza. E reintegrare i fondi «sottratti indebitamente ai centri antiviolenza», è anche uno dei primi punti su cui l'associazione Zeroviolenzadonne chiama in causa il nuovo esecutivo.

«Perché il 25 novembre non sia solo una ricorrenza», recita l'appello che dal sito di Zeroviolenzadonne Lea Melandri lancia alla vigilia della giornata internazionale contro la violenza. Non si può – scrive Lea Melandri – confinare la violenza contro le donne, «dagli omicidi domestici agli stupri e maltrattamenti», nello spazio della cronaca nera, «come se non riguardasse le disuguaglianze di potere e la cultura che ha segnato per secoli il rapporto tra i sessi». «È necessario sollecitare una parola pubblica», scrive la filosofa, ovvero «l'assunzione di responsabilità da parte delle istituzioni, che non sia solo un intervento legislativo adeguato alla gravità del fenomeno ma un programma di educazione dei sentimenti che parta dai primi livelli di scuola contro gli stereotipi di genere, il reintegro dei fondi sottratti indebitamente ai centri antiviolenza, alla promozione di azioni positive per l'uguaglianza di genere in tutti i campi del vivere». Un vero e proprio programma di governo. Se il nuovo esecutivo vorrà raccoglierlo, considerando che ciò che le donne subiscono non riguarda solo loro, ma il futuro del Paese, che cammina sulle loro gambe e su quelle dei loro figli.

Dall'indagine Istat condotta nel 2006 risulta che quasi settecentomila donne, vittime dei loro partner, avevano già avuto figli al momento della violenza. E nel 62,4% dei casi i figli hanno assistito a uno o più epi-

28-11-2009 Roma
Manifestazione contro la violenza alle donne